



Marisa Zoni
antologia di poesie

Quaderni n.56

Marisa Zoni

Antologia di poesie

Poesia 2.0, 2012

Marisa Zoni
Antologia di poesie

da **La scarpinata**
Mondadori, 1967

Gabbiano

Avara la meraviglia
la sosta sul pezzo di bitta
tenero gabbiano
le tue ali sono
mollica calda
i tuoi occhi
non dicono niente
solo fame
forse paura
(la natura varia
le forme del dolore).

Santa Chiara

Rompi la voce
mettine da parte
un pezzettino
scolla il cuore
e rammendolo
nel catino
dell'acquasantiera
c'è un moscone nero
che schifo
le gambe
gli fanno un nido
disperato:
così moriamo
nel momento
della quiete
senza violenza
cauti
cadiamo
nel nulla.

da **“Nuovi argomenti”**
1971

La virtù

E bollire
la virtù
col pezzetto
di carota
il cuore del
sedano bianco
l'angolo di
cipolla no-
stalgico e il
rosso della
morbida pera
di pomodoro,
la virtù è
un osso duro
ma farebbe
buon brodo.

Poesie di Chlebnikov

La poesia non
vuole sgarbi
o dimenticanze:
è una grassa
malata che
odora di garza
alcolizzata
sta supina come
il granchio, se
n'infischia di
voci e colori:
sopra il mucchio
dei sassi poggia
la ferrovia ora
fra poco solo fra-
casso somiglia
la vita inquieta
e pulita.

da **Dove l'Italia si vede**
Guanda, Quaderni della Fenice, 1978

Gente italica

Gli uomini
con le loro
barche con
quelle bici-
clette nere
coi carri delle
verdure coi
treni interfrigo
coi cinema stretti
con le pizzerie unte
con i gabinetti
sporchi gli ospedali
vecchi le scuole
di De Amicis
i romanzi mai
letti i libri
snobbati i fiori
ignorati essi sono
italiani sposati
benpensanti cattolici
bestemmiatori
sportivi apolitici
colerici affettuosi.

Donna mia Maraini

Il 12 maggio
è la festa
della mamma
le dono
un cuore
di cioccolato
sai quelli col
compensato
ricoperto di
velluto.

Il 19 marzo
è la festa
del papà
gli compro
una bottiglia
con la cravatta
come c'è su
Epoca.

Il 25 aprile
non so cos'è
però è vacanza.

da **“Dispacci”**
foglio di poesia, Bologna 1982

Io alla tua età

Io alla tua
età avevo
la guerra
il bombardamento
il Metauro
pieno di pietre
(si chiamavano
macerie)
le gettavano
dai ponti
con certi carretti
a mano
(quelli delle verdure)
poi avevo i tedeschi
con la contraerea
sull'aia
e varie paure
che i miei coprivano
tu hai la disoccupazione
il vuoto anemico
la droga
l'epatite
i valori alti
il coma arrischiato
ogni tuo passo
mi pare
un boato.

da **La quota rovente**
Arte grafica Morandi, 1990

Il cucchiaio

La vita
così stretta come
una cinta
di cuoio corretta
cui manca
un buco
la vita pare
un'ancora
svitata dal molo
trainata sul
fondo da una
melma millenaria
io sono il cucchiaio
di coccio di 4000
anni che racconta
minestre:
il suo manico
è nero
la sua condizione
un mistero.

Le colpe

Quando eravamo
bambini dalle
parti di Urbino
le cose vergognose
venivano sussurrate
o taciute
i diversi derisi
come in una comunità
tribale
c'era la guerra
ma la vergogna
non era quella
era l'ubriaco
che tornando a casa
cadeva sotto il portico
era l'omosessuale
chiamato pervertito
la parola a noi
bambini dava
l'idea di una colpa
gigante un po' come
la piena del fiume
che passò rombando
una domenica sotto
i ponti: una pecora che belava
era in cima alla corrente
forse anche lei innocente.

da **La scommessa**
Conte Editore, 1994

Certi popoli

Certi popoli
la mattina
non fanno
la spesa né di
pesce né di carne
ma avanzano
di un passo fuori
dal giaciglio
scrutano il cielo:
aerei nemici
cieli diradati
non ha ali
l'uccello sparito
in fondo dietro
il sole non ha
succo la zucca
fra il fogliame
certi popoli la
mattina cercano
ascoltano
non sanno come
cominciare a vivere.

Il gatto nero

Guardava
con gli occhi
rotondi e una
sola espressione
aveva il suo
posto di blocco
dietro il vetro
da dove
annusava la
campagna le
piccole erbe
i bei salti
stava in casa
gettandosi
sulla porta
ogni volta che
si apriva
lo afferravo
per salvarlo
nella sua
prigionia.

da **Come un metallo o un tamburo**

Manni, 1999

A un bambino

Tu bambino
devi avere
qualche favola
un po' di libri
e un dito di
pace devi
ascoltare
che non amo
cose facili
ma abito con
fantasia gli
anni di domani
e ho un aquilone
che si muove
raso terra
come un cinghiale:
io e te potremmo
farlo volare.

Il tempio

Quando i popoli
come gli Etruschi
stavano dalle
nostre parti avevano
ulivi e viti
barche fino a
Misa e il Reno
passava sotto
la mia scuola
largo
e giovane
i mercanti erano
dell'Egeo:
oggi il tempio delle
vendite è di uno
di Arcore né mitico
né poeta.

Vacanza

Chissà se Caravaggio
col cestino di frutta
o Morandi
con le sue tazze
diventano presenze
anticipate
sono chiazze
robuste
emblemi di verde
l'antidoto al
genocidio
quotidiano.

da **Tu paria dai mille occhi**

Pendragon 2004

Le madri sono secoli
che piangono i figli
del loro ventre delle
giornate adoperate
a crescerli: i bimbi
delle guerre hanno
occhi sfaldati
resi cupi dalle botte
del vento dal rumore
dei sassi calpestati
i figli sanno che
la terra li considera
semi: altre voci
verranno e in musica
canteranno per loro
qualcosa.

Regole
abbiamo
fatto vivere
nei secoli
e amicizie
verso l'altro
ospitalità
era dal
lavargli
i piedi
per l'acqua
fresca
un pane:
ora l'indifferenza
regna
pronta la
frusta: la
mia epoca ama
macchine
enormi
che a volte
si accartocciano
i visi di molti
piangono
solo a
tagliar
cipolle.

L'anima non va
mai in letargo
nessuno la pota
vive lieve
netto rovere
foglie e
ghiande ai piedi
vivo cromatismo
ali di gabbiano.

La poesia che segue è diventata una canzone musicata e interpretata dal vivo da Rodolfo Maltese e Francesco di Giacomo (Banco del Mutuo soccorso) per "Il pane loro", atto unico sugli incidenti del lavoro scritto da Stefano Mencherini.

Il semenzaio

Questi uomini che commerciano / questi altri che
diverbiano / quelli che condividono / tutti coloro
che commentano / sono loro che ci danno dieci
minuti per digerire / sono loro che alzano la mannaia
/ che possiedono fabbriche cantieri negozi / che
fanno i sindaci da vent'anni / con le biblioteche
chiuse / con la cultura asfittica del chierico / con la
bigamia facile / la pudicizia irrisa / l'ignoranza
spalmata sugli scudi crociati / che vanno a letto alzati
e si alzano addormentati / Oh Italia / semenzaio di
razze amare / di borghesi poliglotti / di medici
inquattrinati / di insegnanti mummificati / di donne
avare, di ragazze amene / di costiere nere alte come
cannoni / basse come bastioni / citta' rettangolari,
quadrate / a barchetta a cespuglio a nave sulle colline
/ citta' rosse di fuori nere di dentro / grossi banchi
ripieni di fiele tessono le vie / di ipocrisie di tensioni
di pudori tremendi / di lettere intestate dei tuoi
vescovadi / dei tuoi ministeri / dei tuoi concorsi
arresi / le chiese sono vuote / il popolo prega in
piedi / tu battezzi i tuoi figli morti / meta' Italia svela
il suo cuore / meta' Italia lo copre / con la pallottola
in canna.

Marisa Zoni è nata a Castel San Pietro Terme (Bologna) nel 1935. Per quarant'anni ha insegnato lettere tra il nord e il centro Italia (Toscana, Lombardia, Marche, Emilia Romagna).

Testa o croce del soldone, il suo primo libro di poesie, è stato introdotto da Carlo Bo nel 1959. Nel '67 la Mondadori dà alle stampe *La scarpinata*.

Il lavoro poetico di Marisa Zoni cresce ispirandosi sempre più alla critica e alla denuncia sociale. Pier Paolo Pasolini sceglie e vuole pubblicare nel '71 su "Nuovi Argomenti" (che ai tempi dirige con Alberto Moravia e Alberto Carocci) alcune sue poesie. Segue un lavoro trasversale e solo apparentemente minore in campo poetico, che porta Marisa Zoni a collaborare con pittori, scultori e incisori. Da ricordare tra le cartelle d'arte *Per una terra isolata* del 1974, con incisioni di Renato Brusaglia e introduzione di Paolo Volponi.

Nel 1978 pubblica in un collettivo con l'editore Guanda *Dove l'Italia si vede*.

Verso la fine degli anni Settanta Marisa Zoni fonda una tra le prime associazioni in Italia che difendono i diritti civili dei tossicodipendenti. A Bologna collabora con la "Cooperativa Dispacci" e con altre riviste ("Dispacci di poesia", "Le Porte", "Spartivento", etc.) fondate dal poeta Roberto Roversi (con cui nacque una grande amicizia mai interrotta).

Il rifiuto di frequentare salotti e premi letterari, di accodarsi a convenzioni e conversazioni accademiche tra letterati, insieme alla crescente chiusura del mercato editoriale verso la poesia del Novecento, portano nei primi anni Novanta la Zoni ad autoprodurre tre nuovi libri (*La quota rovente*, *Analisi di un'estate e La scommessa*); e alcuni testi ad essere pubblicati anche su riviste non di settore e quotidiani (ricordiamo "l'Unità" e "il Manifesto", "Rinascita", "Noi donne", etc.). Con un'altra novità: la scelta di non rilegare le tre pubblicazioni, ma di lasciare liberi i testi di essere "scompigliati" e tolti dalla raccolta; scelta che va nella direzione di favorirne la circolazione e di permettere al lettore un vero e proprio uso di quelle poesie fuori dalla sacralità del libro.

Nel 1999 con l'editore Piero Manni di Lecce pubblica *Come un metallo o un tamburo*.

Verso la fine del 2004 pubblica con l'editore Pendragon la raccolta *Tu paria dai mille occhi*, anticipata da una pagina di Vauro intitolata non a caso "Da chi non legge poesia".

Marisa Zoni è scomparsa il 30 dicembre 2011 dopo una lunga malattia, dimostrando un estremo attaccamento alla vita, lo stesso che si ritrova nei suoi testi di forte impegno e denuncia sociale. È stata sepolta laicamente nel piccolo cimitero di Cerbaiolo, nel mezzo dell'appennino, tra Toscana, Marche e Romagna, nel comune di Pieve Santo Stefano (Arezzo) dove ha vissuto gli ultimi anni.

COLOPHON

titolo
Quaderni n.56

testi di:
Marisa Zoni

Immagine di copertina:
Lucio Fontana - *Concetto Spaziale, Attese*. 1960

Edizione a cura di



redazione@poesia2punto0.com
www.poesia2punto0.com

Il presente documento non è un prodotto editoriale ed è da intendersi a scopo illustrativo e senza fini di lucro. Tutti i diritti riservati all'autore.



